

Roma, 29 marzo 2022
Prot. n. 83/2022 GP-stm

Al Presidente della
7^a Commissione permanente
Istruzione, ricerca e beni culturali
Senato della Repubblica

Sen. Riccardo Nencini

Oggetto: Contributo FLC CGIL in merito all'impatto della pandemia sugli studenti delle scuole secondarie.

La scrivente O.S., con riferimento alla nota n. 645/7^a del 28 marzo 2022, inoltra il seguente contributo relativo all'oggetto.

In premessa si rileva che, come hanno dimostrato diverse e apprezzabili ricerche effettuate da svariati soggetti (Save the Children, Invalsi, IPSOS, Istat, Svimez,..), è stato oggettivamente grave l'impatto della pandemia sugli studenti delle scuole secondarie. Per la FLC CGIL, come organizzazione sindacale rappresentativa del personale scolastico, ciò è comprovato anche da analisi qualitative effettuate mediante approfondimenti tematici con docenti di scuola secondaria di II grado, in seno all'organismo statutario del Forum della professionalità docente.

In particolare, si sottolinea come, soprattutto nella fase adolescenziale, l'apprendimento e la crescita relazionale dei ragazzi e delle ragazze sia fortemente legata anche alla corporeità nel rapporto educativo, sia nella relazione studenti/docenti, che nella relazione tra pari. Pertanto, i lunghi mesi di isolamento forzato e i periodi intermittenti di didattica digitale integrata, hanno avuto evidenti ricadute sulla socialità e sugli apprendimenti, in modo generalizzato ma, purtroppo, anche in modo più pesante, lì dove già si evidenziavano difficoltà e disuguaglianze sociali, culturali e territoriali. Rispetto alle ricadute psicologiche più significative, c'è da segnalare la capacità del sistema scolastico di attivare sinergie con figure specialistiche presenti sul territorio, come professionalità sia esterne che interne al sistema sanitario nazionale. Anche in questo caso, la scuola è riuscita a fare da collettore delle risorse che variamente sono necessarie per il più completo sviluppo delle studentesse e degli studenti.

Già da aprile 2020, la FLC CGIL ha presentato il "**Manifesto per una didattica inclusiva**", con la collaborazione di autorevoli esperti e pedagogisti, quali Massimo Baldacci dell'Università degli Studi di Urbino, Pietro Lucisano dell'Università di Roma "La Sapienza", Elisabetta Nigris dell'Università di Milano Bicocca, Maria Angela Volpicella dell'Università degli Studi di Bari, Beppe Bagni, Presidente CIDI e Dario Missaglia, Presidente di Proteo Fare Sapere. Nel testo, a cui [si rimanda](#), si riconosce che già dai primi giorni, i più difficili, e poi nelle diverse fasi dell'emergenza, gli insegnanti, al fine di preservare valore e continuità della relazione educativa, sono riusciti a salvare il contatto con gli alunni attraverso la didattica on line, ma che, per la complessità dell'azione pedagogica orientata alla formazione di capacità critica e di cittadinanza attiva, la didattica a distanza non ha potuto sostituire pienamente la relazione in presenza. D'altro canto, bisogna riconoscere che la relazione educativa, se già efficace in presenza, è riuscita in molti casi a superare i limiti del mezzo tecnico e costruire momenti didattici significativi. Ciò avvalorava quanto affermavamo nel Manifesto, ovvero che l'utilizzo delle tecnologie e dei media deve essere inteso come strumento di un più vasto progetto didattico-educativo, di cui certamente non può essere l'esclusivo canale comunicativo.

La pandemia, nella breve analisi che ci è consentita, ha agito di fatto come cartina di tornasole rispetto ai limiti già preesistenti nel sistema scolastico e in particolare nella scuola secondaria di II grado. In quest'ordine di scuola, infatti, più che nel primo ciclo e in particolare nella scuola primaria, si sono evidenziate quelle criticità di natura pedagogica che erano ampiamente riconosciute anche prima dell'emergenza da Covid. La formazione, più squisitamente disciplinare e meno didattica, richiesta dal reclutamento dei docenti e il complessivo impianto settoriale, caratteristici di questo segmento del nostro sistema di istruzione, unito alla pressoché totale mancanza di tempi per le compresenze e alla cronica

Segreteria nazionale

mancanza di personale, costituiscono un limite determinante per una efficace azione educativa e tutto ciò si è manifestato chiaramente con la pandemia. Abbiamo assistito ad esempi di valutazione "punitiva", inadeguata ai gravi contesti psico-affettivi e relazionali vissuti dalle ragazze e dai ragazzi in un periodo così difficile, ma ciò non si può considerare solo il frutto della personale impostazione professionale dei singoli docenti, bensì discende direttamente dall'erronea interpretazione "meritocratica" che anche più generali contesti socio-culturali assegnano alla scuola. La valutazione formativa recentemente reintrodotta alla scuola primaria, rappresenta l'esito di un più articolato approccio pedagogico propositivo nei confronti delle alunne e degli alunni e, soprattutto, manifesta una visione collegiale dell'insegnamento e della costruzione delle relazioni educative. Un dato ormai comunemente acquisito, inoltre, è che la pandemia ha esacerbato le diseguaglianze formative già preesistenti tra le diverse parti del paese. Lo testimoniano, non solo il dato relativo alla quota di ragazze e ragazzi che vivono in famiglie in cui non sono disponibili dispositivi informatici (il divario territoriale è rilevante: 7,5% al Nord contro 19% nel Mezzogiorno), ma anche le crescenti dimensioni di diseguaglianza territoriale in base ai contesti socio-economici e alle caratteristiche delle famiglie di appartenenza (nel caso di genitori con al massimo la scuola dell'obbligo, la percentuale di ragazzi che non ha disponibilità di un sussidio informatico nel Sud raggiunge il 34%). Pertanto, rispetto all'impatto della pandemia nelle scuole secondarie, è indispensabile rilevare che le studentesse e gli studenti più svantaggiati potrebbero aver accumulato ulteriori distanze rispetto ai loro compagni a causa della mancanza degli strumenti necessari per poter seguire le lezioni on line. Il rischio è che queste alunne e questi alunni siano stati esclusi dal percorso formativo (spesso realizzato a distanza) con conseguenze rilevanti nei prossimi anni sui tassi di dispersione scolastica. Al netto del possesso degli strumenti di connessione, però, assume importanza determinante il divario nell'ambito socio-economico, territoriale e familiare di appartenenza con gravi ripercussioni sull'eguaglianza delle opportunità che l'istruzione dovrebbe offrire.

In conclusione, si riconosce che, nonostante lo sforzo generale del sistema scuola, che ha immediatamente ricostruito una relazione educativa con le nostre ragazze e i nostri ragazzi, si è verificato su di loro un significativo impatto della pandemia per le ragioni che sinteticamente riepiloghiamo di seguito:

- le studentesse e gli studenti, generalmente nell'età adolescenziale, ma soprattutto nelle gravi circostanze che hanno attraversato il pianeta intero, hanno bisogno di contesti di apprendimento, di socialità e di vita accoglienti per sostenere il loro processo di crescita e capaci di azzerare il più possibile le diseguali condizioni di partenza sociali e territoriali;
- la scuola secondaria si caratterizza come un ambiente fortemente segnato da disciplinarietà e mancanza di tempi dedicati alla laboratorialità, ai lavori collettivi, all'individualizzazione degli apprendimenti con l'intervento di docenti in compresenza. Ciò avviene per le caratteristiche ordinarie ormai da riformare e, soprattutto, per il draconiano taglio di personale (8 miliardi di euro) effettuato nel 2008 e dalle riduzioni di finanziamenti per l'autonomia scolastica che avevano prodotto uno slancio di rinnovamento e sperimentazioni nelle scuole secondarie a partire dalle sperimentazioni Brocca;
- la professionalità docente, cui la crescita delle ragazze e dei ragazzi è consegnata, dovrebbe essere maggiormente curata, sia in ingresso che in servizio, verso competenze di natura didattico-pedagogica con l'individuazione di spazi comuni di programmazione collegiale per l'approfondimento anche delle problematiche generali legate alle difficoltà di apprendimento e non solo degli aspetti disciplinari. Si tratterebbe di spazi funzionali all'avvio anche di nuove modalità di valutazione formativa, per cui si ritengono indispensabili: formazione, aggiornamento e nuovi modelli pedagogico-organizzativi;
- i contesti di apprendimento, i laboratori, gli stessi ambienti scolastici rendono necessario l'intervento dell'intera comunità educante, composta dai docenti, ma anche da collaboratori scolastici, assistenti tecnici e amministrativi e dai dirigenti scolastici, tutte figure di riferimento per una crescita armonica delle ragazze e dei ragazzi, figure troppo spesso precarie, con presenza discontinua legata allo scarso impegno economico che i governi hanno manifestato nei confronti della scuola. A tal fine non sono sufficienti le risorse che incidono su progettualità circoscritte nel tempo, come quelle previste dal PNRR, ma l'Italia che in istruzione spende il 3,9% del PIL (la media europea è il 4,6% e stati come la Francia investono il 5,3%) dovrebbe prevedere nei confronti delle future generazioni un impegno dello Stato strutturale rispetto ad una delle infrastrutture portanti per l'esercizio del diritto di cittadinanza nel nostro paese, come FLC CGIL rivendichiamo da anni l'incremento di un punto percentuale del PIL;

Segreteria nazionale

- le influenze sociali e culturali sulle ragazze e i ragazzi sono sempre più ampie, a volte invasive, sono legate al territorio e all'utilizzo dei mezzi di comunicazione informatici; non sempre si tratta di influenze positive, pensiamo al bullismo, al cyber bullismo, ai fenomeni di devianza e di delinquenza, senza però dimenticare il valore di esperienze di volontariato, associazionismo, cittadinanza attiva. In un contesto così eterogeneo e con un evidente impatto sulle complessive condizioni di crescita degli adolescenti (relazionali, psicologiche, sociali, culturali...), è indispensabile rivalutare il ruolo della scuola come collettore formativo ed educativo, capace, attraverso le mirate attività progettuali degli organi collegiali, di coordinare anche l'intervento di specialisti e di strutture presenti sul territorio;
- i contesti sociali, territoriali e familiari rappresentano oggettivamente punti di partenza diseguali con effetti evidenti sul successo scolastico di studentesse e studenti e, nel biennio pandemico che abbiamo attraversato, abbiamo assistito a pesanti interventi da parte di istituzioni ed enti locali che hanno ulteriormente frammentato l'eguale diritto all'istruzione. Consideriamo indispensabile colmare i gap attualmente esistenti tra Nord e Sud del Paese, realizzando scelte perequative efficaci per rafforzare, con un incremento di risorse e di organici, l'intervento della scuola pubblica, che in molti contesti rappresenta l'unico presidio dello Stato vicino ai cittadini. Altrettanto importante deve essere considerato il ruolo di governo centrale del sistema nazionale di istruzione allontanando possibili derive autonomistiche che mettano in discussione il diritto universale all'istruzione garantito per tutte e tutti dalla Costituzione repubblicana.

Sperando di aver contribuito in modo efficace alla importante discussione sollevata dalla 7^a Commissione permanente Istruzione, ricerca e beni culturali del Senato della Repubblica, rimaniamo a disposizione per ogni ulteriore approfondimento di dettaglio.

Cordiali saluti.

La Segretaria nazionale
Graziamaria Pistorino

